

Opposizione o alternativa radicale?

L'anarchismo non può essere confuso con una qualsiasi opposizione anti-governativa, mentre si dovrebbe muovere per contrastare la funzione in quanto tale dei governi di Stato. L'anarchismo non si pone come forza d'opposizione, magari facendo supporre, anche involontariamente, che potrebbe esserci un governo giusto e votato al bene generale. Al contrario auspica che ogni governo si esaurisca, convinto com'è che sia proprio l'atto del governare in sé per conto degli interessi di uno Stato uno dei motivi fondamentali per cui continueranno a permanere ingiustizie, disuguaglianze, sfruttamento economico e autoritarismi politici più o meno dittatoriali.

L'anarchismo contrasta l'azione governativa istituzionale perché mosso da una visione radicalmente alternativa all'esistente economico-politico-esistenziale. È convinto che al posto della funzione politica del governare si debba impostare una situazione sociale tendente a realizzare forme di autogestione collettiva, dove il livello decisionale e attuativo delle cose che riguardano tutte e tutti venga portato avanti e reso operativo dal concorso mutuale, solidale e volontario delle abilità di ognuno, senza costrizione o coazione di sorta, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze di visioni e di proposte. Fin dal sorgere del pensiero anarchico più di due secoli fa, la sua proposta è e rimane quella del libero accordo che si dovrebbe sostituire all'imposizione dell'autorità costituita.

Per queste ragioni mi viene spontaneo guardare con disincanto le continue richieste, fatte con sempre maggiore insistenza e ansia, rivolte ai governi in carica affinché risolvano i problemi sul tappeto. Pur se appare comprensibile il crearsi di forti aspettative legate ai bisogni insoddisfatti che premono, a volte con grande urgenza, al contempo trovo incongruente col dato di realtà sentirsi realmente convinti della possibilità di trovare soluzioni vere alle attese, pur ampiamente giustificate.

Un governo, qualsiasi governo di uno Stato, proprio per la natura che ne giustifica l'esistenza, non può né è in grado di risolvere i problemi che ci si aspetta. A ben guardare non è lì dov'è per svolgere un tale compito, come fra l'altro ben sanno gli stessi veri responsabili delle situazioni in atto. Se infatti avesse un tale compito e lo volesse sinceramente portare a termine, dovrebbe andare alla radice delle cose per agire sulle cause fondamentali e primarie che hanno generato e generano i problemi stessi, col fine di ribaltare senza remore gli equilibri di fondo che mantengono inalterato l'esistente.

Al contrario, gli Stati e i governi politici da essi emanati sono lì dove sono per "far quadrare i conti" dello *status* generale vigente. Una "quadra dei conti", sia chiaro, non solo in senso economico, ma riguardante l'insieme della vita sociale e, per diversi aspetti, anche quella individuale dei suoi cittadini. La vera funzione che debbono svolgere è in realtà quella di mantenere inalterato lo *status quo*, cercando di lenire le sofferenze che continuamente questo stato di cose genera alla massima parte delle persone, tentando di convincere ad accettare le condizioni di vita imposte, le quali invero non potrebbero che risultare del tutto inaccettabili al di fuori dei contesti vigenti.

Così non può essere che un bene continuare a protestare contro l'azione dei governi al potere, purché si chiarisca che non li si contesta col fine di insediare un altro governo al posto di quello in auge. Si dovrebbe invece voler trasferire l'atto del governare dall'alto di un'autorità costituita all'insieme delle comunità di appartenenza, affinché si possano autogovernare accordandosi direttamente in modo reciproco e mutuale.

Andrea Papi

25 dicembre 2021